

# Verso una tipologia dell'accordo verbo-soggetto

Lunella Mereu

In questo articolo vengono presi in considerazione gli affissi personali cliticizzati al verbo (o ad un ausiliare) e contenenti informazioni relative ai tratti di persona/numero/genere del soggetto, in lingue tipologicamente diverse tra di loro. Come è stato già dimostrato, questi affissi non sono sempre interpretati come contenenti tratti di accordo, in quanto in alcuni casi possono dar luogo a fenomeni marcati quali la topicalizzazione o la dislocazione, comportandosi come clitics pronominali. In realtà, la tipologia che si propone nell'articolo è ancora più ampia, almeno per quanto riguarda l'accordo verbo-soggetto, comprendendo, oltre alle marche di effettivo accordo grammaticale e a quelle argomentali (o pronominali), anche un tipo ambiguo, costituito cioè da marche che possono fungere, a seconda dei contesti, da marche di accordo o da marche pronominali.

Dopo aver mostrato le diverse interpretazioni che la letteratura dà delle marche verbali, viene confrontato il modo in cui queste interpretazioni sono formalizzate all'interno dell'approccio chomskiano, prevalentemente nella versione della teoria della reggenza e del legame (GB), e nell'approccio lessico funzionale (GLF), allo scopo di mostrare come la distinzione adottata in GLF tra lingue a incorporazione pronominale e non sia più adeguata della distinzione in GB tra lingue 'pro-drop' e 'non pro-drop'.

L'ipotesi tipologica proposta dall'autore viene poi discussa fornendo anche una serie di diagnostiche a suo sostegno. Infine tali diagnostiche vengono applicate a un insieme di lingue che contengono i diversi tipi di marche verbali distinti.\*

## 1. Introduzione

Nella linguistica moderna si è ravvivato di recente l'interesse per il fenomeno dell'accordo, in passato ritenuto marginale e non rilevante nella grammatica di una lingua (Jespersen 1922). Nei primi studi di grammatica generativa (GG)<sup>1</sup> l'accordo veniva considerato una relazione di ridondanza tra un nominale con funzione di soggetto e un elemento sul quale vengono 'copiati' dei tratti morfologici come persona (PERS), numero (NUM) e genere (GEN) associati al nominale soggetto. Anche in ambito tipologico e funzionalista, nonostante la diffusione del fenomeno in molte lingue, è recente, salvo qualche eccezione (Moravcsik 1974; Givón 1976), la pubblicazione di lavori sull'accordo.<sup>2</sup>

Inevitabilmente, quando si è passati ad analisi e comparazioni più approfondite di lingue tipologicamente diverse, la centralità e l'importan-

tanza del fenomeno è subito apparsa evidente, indipendentemente dall'approccio teorico adottato. In particolare si è evidenziata la già nota correlazione tra l'accordo verbale e l'ordine libero delle parole, o tra lo stesso e fenomeni marcati quali la topicalizzazione o la dislocazione a sinistra (Li & Thompson 1976), collocando in tal modo l'accordo in un contesto più ampio di quello strettamente morfologico. Un esempio della rilevanza sintattica di questo fenomeno è presente in quelle lingue definite nella GG "pro-drop" o a soggetto nullo (Perlmutter 1971; Taraldsen 1978; Chomsky 1981; Rizzi 1982, 1986a). Una delle proprietà correlate con questo tipo di lingue è la presenza di un sistema di accordo (ACR) 'forte' o ricco tra il verbo (V) e il soggetto (SOGG).<sup>3</sup> Quando ACR è ricco, cioè differenziato per marche di PERS, NUM o GEN, è possibile avere nella lingua frasi (F) con SOGG nullo, in quanto le marche di ACR permettono di recuperare l'informazione grammaticale associata al SOGG.<sup>4</sup> Questo differenzia lingue come l'inglese e l'italiano, nel senso che, mentre la prima è caratterizzata da un sistema di ACR 'debole' e quindi non permette l'omissione del SOGG, la seconda, invece, data la forte presenza di flessione sul V, permette F a SOGG nullo.

In realtà, tenendo conto di un panorama linguistico più ampio di quello che differenzia l'italiano rispetto all'inglese, emergono sistemi di accordo ancora più complessi, connessi a problematiche sintattiche interessanti, ma sulle quali c'è ancora da fare chiarezza. Ad esempio, in ambito tipologico, Givón (1976) fa notare come esistano lingue nelle quali sul V sono presenti marche di ACR, non solo per il SOGG, ma anche per gli argomenti non SOGG.5 E, di nuovo nell'ambito della GG, K. Hale (1981, 1983), nello studiare il warlpiri, lingua aborigena dell'Australia centrale, evidenzia comportamenti in parte analoghi a quelli notati da Givón. Nell'approfondire le proprietà di questa ed altre lingue, egli nota come queste marche possono essere presenti sul V o sull'ausiliare<sup>6</sup> e, di nuovo, possono comportare l'omissione dei costituenti pieni, cioè, nei suoi termini, la presenza di 'anafore nulle' (Hale 1983).

È noto poi il caso del basco che deve 'copiare' sull'ausiliare gli argomenti precedentemente introdotti nella F (Ortiz de Urbina 1989; Laka 1991).

Ovviamente uno studio sull'ACR come fenomeno sintatticamente e/o semanticamente rilevante non può non sollevare problemi di interpretazione dei dati, ambiguità o punti irrisolti nell'analisi.

Scopo del presente lavoro è quindi un approfondimento delle varietà di realizzazione che l'ACR verbale manifesta nelle lingue, in particolare in quelle che presentano clitici o affissi facenti parte della flessione del V. Tenteremo inoltre di individuare criteri principalmente sintattici per distinguere casi di effettivo ACR grammaticale tra un costituente nominale e la marca ad esso associata, rispetto a casi di marche

pronominali anaforicamente controllate da elementi dislocati o antecedenti nel discorso.

In questa sede ci occuperemo esclusivamente dell'ACR tra il V e il SOGG, anche se in alcuni casi faremo riferimento al rapporto tra il V e altri costituenti nella F; cercheremo di mostrare come anche nella relazione tra due elementi tradizionalmente considerati associati alla regola di ACR, la problematica è aperta e ancora da chiarire. La nostra analisi evidenzierà infatti come la relazione V-SOGG può porre gli stessi problemi che la cooccorrenza tra clitici e argomenti con funzione diversa dal SOGG pongono nelle lingue romanze, tema da sempre oggetto di studio nella GG.<sup>7</sup>

In particolare,osterremo le seguenti tesi: a) per tener conto dei diversi comportamenti delle marche sul V nelle lingue, la distinzione operata in GG tra lingue 'pro-drop' e 'non-pro-drop' non è sufficiente; più convincente è distinguere tra lingue a incorporazione pronominale e lingue prive di tale fenomeno; b) in alcune lingue tali marche possono essere ambigue, cioè fungere da marche di ACR o da pronomi, a seconda dei contesti, ciò che avvalorava l'ipotesi di Bresnan & Mchombo (1987), secondo i quali le marche sul V possono essere realizzazioni di 'ACR grammaticale' o di 'ACR anaforico' (cfr. paragrafo 2).

## 2. Sull'accordo

L'ACR può essere considerato una proprietà in base alla quale alcuni elementi condividono dei tratti 'referenziali' (Lehmann, 1982) quali PERS, NUM, GEN, o, fra gli altri, CASO.<sup>8</sup> Per quanto specificamente concerne la flessione verbale, esso costituisce la componente nominale, che, insieme alla componente verbale, data dalle specificazioni di tempo, aspetto, modo (TEMPO), rappresenta l'informazione che può essere contenuta nel V. Dobbiamo qui sottolineare, comunque, un problema terminologico legato alla natura delle marche di ACR e alla loro interpretazione. Come si sa, tali marche possono presentarsi come forme legate ad una radice, o cliticizzate sotto forma di affissi incorporati o adiacenti ad una voce lessicale; quanto alla loro interpretazione, esse possono costituire marche di ACR o elementi pronominali. Per evitare di far riferimento a queste marche dandone un'interpretazione, seguirò Bresnan & Mchombo (1987), denominandole marche di SOGG (MS), ricorrendo solo quando occorre a specificarne la funzione. Analogamente, quando sarà necessario, farò riferimento a clitici o affissi corrispondenti a costituenti con funzione diversa dal SOGG, come a marche di oggetto (MO).

Occupiamoci ora delle diverse ipotesi formulate sulle MS (e sulle

MO), cominciando con l'ipotesi di Givón (1976). Analizzando le lingue bantu, ma anche alcuni dialetti pidgin e creoli derivati dall'inglese e dal francese, Givón sostiene che l'ACR verbale deriva dall'ACR verbo-'topic' (TOP), e che l'ACR e la pronominalizzazione sono la stessa cosa. Egli afferma che da contesti marcati in cui a un TOP dislocato (ST) viene associata una forma pronominale si passa, attraverso la sovrautilizzazione di tale strategia del discorso, a contesti deboli, che determinano la perdita del suo valore marcato; la forma pronominale viene morfologicamente legata al V, cioè cliticizzata, avendo perso lo 'information load' o quantità di informazione iniziale e non essendo più accentata né resistente all'attrito fonologico. Per quanto riguarda l'ACR V-SOGG, l'ipotesi di Givón è la seguente:

I. Accordo verbo-soggetto			
the man, he	came	→	Accordo (neutrale)
TOP PRON			the man he-came
l'uomo, lui	è venuto		SOGG ACR
			l'uomo è venuto

L'evidenza empirica che Givón fornisce a sostegno della sua ipotesi è data dalla presenza di marche pronominali sul V, che ritengono la funzione originaria di pronomi anaforici in alcune lingue bantu. Come vedremo, anche se da taluni criticata in quanto non è sempre possibile rintracciare l'origine delle MS dai pronomi (Moravcsik 1978), l'ipotesi è tuttora valida, almeno a livello astratto, per spiegare il comportamento delle MS in alcune lingue.

Una tesi totalmente opposta a questa viene presentata, nell'ambito degli studi sulla configurazionalità in GG, da Jelinek (1984, 1989), la quale, come Hale, si è occupata del warlpiri; secondo Jelinek, in tale lingua il gruppo verbale, insieme alla MS e alla MO presenti sull'ausiliare, costituiscono il nucleo frasale, mentre gli argomenti pieni sono delle aggiunte extrafrasali, con funzione appositiva. Ad esempio, una F con MS ed MO coreferenti con dei nominali pieni in warlpiri corrisponderebbe alla seguente F in italiano:

(1) Lui, il dottore, dice a me, il paziente, cosa fare

Quindi, le marche sull'ausiliare non sono marche di ACR, ma sono dei clitici portatori di argomenti; le lingue sarebbero distinte in due tipi, un primo tipo definito 'ad argomenti lessicali' (come l'inglese), un secondo tipo 'ad argomenti pronominali' (come il warlpiri), in base alla presenza o non dei clitici (Jelinek 1989).

Riprendendo le tesi dei tipologi, e in particolare l'ipotesi sull'evoluzione dei sistemi di ACR formulata da Givón (1976), Bresnan & Mchombo (1987) dimostrano come tale ipotesi sia sostenibile solo parzialmente e che, di conseguenza, accordo e pronominalizzazione non possono essere considerati un unico fenomeno. Nella loro teoria essi considerano le marche sul V come realizzazioni sia di 'ACR grammaticale' che di 'ACR anaforico'.

La differenza tra i due tipi di ACR consiste nel fatto che, mentre nel primo il costituente nominale è un argomento del V e la marca esprime i tratti di PERS, NUM o GEN di tale costituente, nel secondo la marca è un argomento pronominale incorporato al V (o ad un'altra testa) e il costituente nominale coreferenziale è un aggiunto con funzione di TOP o un'apposizione. Essi mostrano come in una lingua bantu come il chichewa (Africa centro-orientale), le stesse forme possono fungere da marche di ACR sia grammaticale che anaforico. Secondo loro, la differenza tra l'ACR grammaticale e l'uso anaforico delle marche pronominali non è correlata alla distinzione tra lingue configurazionali e non. In altre parole, non è vero che, come si sostiene nella GG, in particolare fra coloro che adottano la versione denominata 'teoria della reggenza e del legamento' (GB, Chomsky 1981), la presenza di MS e MO con funzione anaforica sia associata alle lingue configurazionali, mentre la presenza di marche con funzione di ACR grammaticale alle lingue non configurazionali. Il chichewa è una lingua configurazionale, con struttura SVO, eppure presenta caratteristiche analoghe al warlpiri, lingua tipicamente non configurazionale. D'altra parte, l'ambiguità funzionale delle forme pronominali in chichewa, in particolare delle MS, mostra come l'ACR grammaticale e la pronominalizzazione siano interrelate, cioè come le stesse forme possano essere utilizzate per le due diverse funzioni, quindi formalmente non distinguibili, come i tipologi tentano di dimostrare.

In sostanza tra le due tesi estreme, la prima, dovuta ad alcuni tipologi, secondo i quali le MS (e le MO) sono diventate realizzazioni di ACR grammaticale, e la seconda, dovuta a Jelinek (1984, 1989), in base alla quale tali marche sono gli argomenti della F, esiste una terza possibilità, che considera ambedue le tesi accreditate in una lingua dotata di MS e MO.

Consideriamo ora alcune delle prove che Bresnan & Mchombo forniscono a sostegno della loro ipotesi, richiamando anche gli aspetti essenziali della grammatica della lingua.

Le seguenti F in chichewa sono caratterizzate dalla presenza di marche attaccate al V:

- (2) njúchi zi-ná-lúm-a alenje  
api MS-PASS-mordere-INDIC cacciatori  
'Le api morsero i cacciatori'
- (3) njúchi zi-ná-wá-lum-a alenje  
MO  
'Le api li mordono, i cacciatori'

In (2), sul V è presente solo una MS, mentre in (3) la MS è seguita da una MO; ciò vuol dire che la MO è facoltativa, mentre la MS è sempre richiesta. L'ordine della F è generalmente SVO; quando la MO è assente, è possibile solo l'ordine alternativo VOS, mentre, quando essa è presente, tutte e sei le possibilità legate alla struttura SVO (SVO, VSO, VOS, OVS, SOV, OSV) sono grammaticali. I costituenti nominali sono facoltativi, quindi una F può essere costituita dal solo complesso verbale con le relative marche ed affissi temporali. Le MS e le MO portano i tratti di PERS, NUM, GEN di ciascun costituente e sono identiche nella forma (con differenze tonali), tranne che per la prima classe di GEN che comprende gli umani adulti. La differenza di comportamento tra MS e MO viene spiegata dagli autori nel seguente modo: la MS è ambigua, può essere sia una marca di ACR grammaticale che una marca di ACR anaforico; in quest'ultimo caso, il nominale pieno, che costituisce il SOGG topicalizzato, può ricorrere ovunque, eccetto, ovviamente, all'interno del SV, cioè tra V e oggetto; la MO, invece, è solo una marca di ACR anaforico, cioè un pronomine oggetto incorporato al V, legato sempre ad un nominale topicalizzato, il quale può assumere qualsiasi posizione nella F. Dati questi comportamenti delle marche sul V in chichewa, al posto della distinzione tra lingue ad argomenti lessicali e lingue ad argomenti pronominali, viene proposta la distinzione tra lingue ad incorporazione pronominale e non.<sup>9</sup>

Prove a sostegno della diversa interpretazione delle MS e delle MO sono fornite da una serie di asimmetrie di comportamento tra i due tipi di marche. Una prima differenza di comportamento si riscontra nelle F interrogative, che in chichewa sono formate con il pronomine interrogativo 'in situ', cioè dentro la F, nella posizione canonica occupata dall'argomento ad esso associato. Quando il costituente interrogato è il soggetto, sono copresenti la MS e il pronomine interrogativo, come mostra (4):<sup>10</sup>

- (4) (Kodi) chiyáni chi-ná-ónek-a?  
INTER cosa(7) MS(7)-PASS-succedere-INDIC  
'Cosa è successo?'

Quando invece è interrogato l'oggetto, la MO non può essere presente, come mostrano le seguenti F:

- (5) (Kodi) mu-ku-fún-á chiyáni?  
INTER tu-PRES-volere-INDIC cosa(7)  
'Cosa vuoi?'
- (6) ??(Kodi) mu-ku-chí-fúun-á chiyáni?  
-MO(7)-  
\* 'Cosa lo vuoi?'

Una seconda differenza è data dal comportamento delle marche nelle F relative. Diversamente dalle F interrogative, non c'è nessuna asimmetria di comportamento tra la MS e la MO nelle F relative, come mostrano i seguenti esempi:

- (7) Munthu améné á-ná-ndí-yéndera  
persona-(1) (1)-REL MS(1)-PASS-me-visitare  
'La persona che mi ha fatto visita'
- (8) Munthu améné ndí-ná-mú-yéndera  
io-PASS-MO(1)-visitare  
'La persona cui ho fatto visita'

Queste differenze vengono spiegate da Bresnan & Mchombo in termini di conflitto funzionale, definendo il ruolo e le restrizioni delle funzioni pragmatiche nei contesti frasali dove occorrono. Ad esempio, per quanto riguarda l'interrogativa in (6) dove è presente una MO, si viene a creare un conflitto funzionale, in quanto il pronomine interrogativo costituisce contemporaneamente l'elemento focalizzato (cioè l'elemento su cui verte la domanda) e il TOP con il quale è coincicizzata la MO; di conseguenza, la F in (6) è inappropriata come F interrogativa. Ciò non si verifica in (7)-(8), in quanto, essendo l'elemento relativizzato un TOP, come affermato da Kuno (1976), il sia la MO che la MS sono presenti e possono essere interpretati come casi di ACR anaforico, cioè come argomenti pronominali incorporati al V e coreferenti col pronomine relativo.

Un'ultima differenza di comportamento, fra le varie illustrate da Bresnan & Mchombo non solo di tipo sintattico-pragmatico, è data dalla cooccorrenza di pronomi indipendenti (PRON) con le MS e le MO. Diversamente dall'inglese, in cui occorrono solo PRON, in chichewa, essendo presenti sia le marche sul V che i PRON, a questi ultimi viene assegnata la funzione di introdurre elementi di contrasto o costituenti focalizzati, e non argomenti selezionati dal V. Anche qui, ovviamente va segnalata l'asimmetria di comportamento tra la MS e la MO, quando queste cooccorrono con dei PRON, come illustrano i seguenti esempi:

- (9) Mkángó uwu, ndi-ku-gániza kutí iwó u-ma-fúná  
 leone(3) questo io-PRES-penso che esso(3) MS-PASS-vuole  
 ku-gúmúla nyumbá yá mfúmu  
 INF-abbattere casa di capo  
 'Questo leone, penso che lui voglia abbattere la casa del capo'
- (10) \*Mkángó uwu, ndi-ku-gániza kutí mfúmu i-na-ú-thámangitsá  
 capo MS-PASS-MO(3)-inseguire  
 iwó pa mudzi  
 esso(3) da villaggio  
 \*'Questo leone, penso che il capo lo abbia inseguito lui fuori dal  
 villaggio'
- (11) \*Mkángó uwu, ndi-ku-gániza kutí mfúmu i-na-ú-thámangitsá iwó pa mudzi  
 MS-PASS-inseguire  
 \*'Questo leone, penso che il capo abbia fatto lui inseguire fuori dal  
 villaggio'

Nel caso illustrato dall'esempio (9), nel quale il PRON ha funzione di SOGG, essendo la MS una marca di ACR grammaticale, il PRON può fungere da pronome anaforico, mentre negli esempi (10)-(11), nei quali il PRON ha funzione di oggetto, esso non può cooccorrere con la MO come in (10), né sostituire la funzione anaforica svolta da tale marca, nel caso essa sia assente, come in (11).

In conclusione, il chichewa è una lingua a incorporazione pronominale e realizza l'ACR sul V solo nel caso della MS; ma data la possibilità di utilizzo della MS come pronome anaforico in alcuni contesti, si può avere incorporazione pronominale anche del SOGG. Quindi il chichewa sostanzia in parte l'ipotesi di Givón, secondo la quale l'ACR grammaticale nelle lingue bantu non può essere distinto dalla relazione anaforica tra un pronome legato e un TOP, ma mostra altresì come i due tipi di relazione possono essere presenti in contesti diversi, senza implicare la loro identificazione.

### 3. Formalizzazione delle MS

Vediamo ora come possiamo formalizzare le MS in base a una loro interpretazione come marche di ACR grammaticale o anaforico; confronteremo le proposte di analisi di Bresnan & Mchombo (1987) con quelle recentemente elaborate in GB per mostrare quali tipi di lingue ciascuna teoria distingue. In base a quello che suggeriscono Bresnan e Mchombo, per un V a un argomento in chichewa le due rappresentazioni possibili di F sarebbero le seguenti<sup>12</sup>:

- (12)
- ```

  F
 /  \
SN   SV
(SOGG)
(PERS=X)
(GEN=Y)
(NUM=Z)
      |
      V
(PERS SOGG=X)
(GEN=Y)
(NUM=Z)
  
```
- (13)
- ```

  F
 /  \
SN   SV
(TOP)
      |
      V
(PRED SOGG)=PRO'
(PERS=X)
(GEN=Y)
(NUM=Z)
  
```

(12) mostra la rappresentazione sintattica di una F in cui la MS è una marca di ACR grammaticale, come è indicato dai tratti presenti nel SV, tratti che sono portati dall'affisso e attaccati al V nel lessico.<sup>13</sup> In (13) abbiamo rappresentato una F in cui la MS è una marca di ACR anaforico, come indica la presenza di un SN con funzione di TOP e la presenza dell'attributo (PRED)=PRO' associato nel lessico con la MS e selezionato nell'albero tra le annotazioni funzionali all'interno del SV. La MS, in questo caso, costituisce un argomento pronominale morfologicamente 'incorporato' nella categoria lessicale V che lo regge funzionalmente; data la presenza di un nominale pieno con funzione di TOP, tra la MS e il TOP si instaura una relazione di vincolamento anaforico.

Tutto ciò equivale a dire che le rappresentazioni sintattiche in chichewa, relativamente al costituente nominale direttamente dominato da F, sono ambigue funzionalmente, in quanto una stessa posizione sintattica può rappresentare funzioni diverse quale quella di TOP o di SOGG; tale ambiguità funzionale ci permette di rappresentare in modo simile le marche di ACR e le marche pronominali, tenendo conto della loro similarità, senza quindi ricorrere a meccanismi strutturali diversi per generare i due tipi di marche. Una conseguenza di questo tipo di approccio alle MS è che non esistono elementi pronominali vuoti nelle strutture sintattiche; in altre parole, non esiste 'pro-drop', cioè caduta





presenza obbligatoria nei contesti appropriati); c) occorrenza delle MS nelle F relative come riprese pronominali (RP) (nelle lingue e nei contesti che lo permettono).

La nostra ipotesi al riguardo è la seguente: laddove la lingua non accetta la cooccorrenza tra MS e nominali pieni, nel senso che solo le MS o i SN sono presenti nella F, e utilizza le MS come RP nelle relative, si tratta di una lingua a incorporazione pronominale, dove le MS costituiscono sempre delle marche pronominali. Laddove la lingua (1) accetta la cooccorrenza tra MS e nominali pieni, (2) le MS sono sempre presenti obbligatoriamente nei contesti in cui sono richieste e (3) possono costituire RP nelle relative, si tratta di una lingua a incorporazione pronominale con MS ambigue, potendo esse fungere sia da marche pronominali che da marche di ACR grammaticale. Quando invece le MS sono sempre presenti, possono cooccorrere con i nominali pieni e non sono utilizzate come RP nelle relative, si ha una lingua che non ha la proprietà di incorporare pronomi ma può omettere i soggetti pieni.

Nelle sezioni che seguono, per ciascuna lingua saranno descritti i comportamenti relativi alle prove suddette, nonché altri fatti specifici che avvalorano l'ipotesi di argomentalità o non delle MS. Non mostreremo comunque, se non quando occorra, le rappresentazioni sintattiche per ciascun tipo, ciò che ci porterebbe a dover discutere per ogni lingua le soluzioni adottate relativamente a tutta la sua struttura frasale.

#### 4.2.1. L'irlandese

Iniziamo con una lingua del gruppo celtico, l'irlandese,<sup>20</sup> che presenta l'ordine lineare VSO e, per quanto riguarda il V, una peculiarità rappresentata dall'alternanza tra forme flesse per TEMPO e ACR, costituito dai tratti di PERS e NUM nelle forme sintetiche, e forme flesse solo per TEMPO nelle forme analitiche; una ulteriore peculiarità è che le forme sintetiche non esistono per tutte le combinazioni di PERS e NUM, ad esempio un V al condizionale in irlandese è costituito da un insieme di forme analitiche e sintetiche:

(18)	I SG	chuirfinn	I PL	chuirfimis
	II SG	chuirfeá	II PL	chuirfeadh sibh
	III M SG	chuirfeadh sé	III PL	chuirfeadh siad
	III FM SG	chuirfeadh si		tu (PL)
				loro
				lei

Nel paradigma in (18), ripreso da McCloskey & Hale (1984), le forme della I e II PERS SG e della I PL sono sintetiche, mentre le forme per le

altre PERS sono analitiche; una forma analitica + PRON non può mai essere usata se esiste la corrispondente forma sintetica:

- (19) \*Chuirfeadh mé isteach ar an phost sin<sup>21</sup>  
 mettere.COND io in su que lavoro  
 'Farei domanda per quel lavoro'

né si può usare la forma sintetica (cioè la forma flessa per TEMPO e ACR) + PRON:

- (20) \*Chuirfinn mé ...  
 mettere.COND.ISG io

(20) richiede un SOGG nullo; se invece il V è di forma analitica, il soggetto come nominale pieno o PRON è necessario:

- (21) a. Chuirfeadh sibh ...  
 mettere.COND voi  
 b. Chuirfeadh Eoghan ...  
 Owen

Schematicamente la lingua si presenta nel seguente modo:

- (22) (forme sintetiche)  
 V + TEMPO + MS  $\left\{ \begin{array}{l} *SN_{sogg} \\ *PRON \\ 0 \end{array} \right. \left. \begin{array}{l} SX... \\ \\ \end{array} \right\}$

- (23) (forme analitiche)  
 V + TEMPO  $\left\{ \begin{array}{l} SN \\ PRON \\ *0 \end{array} \right. \left. \begin{array}{l} SX... \\ \\ \end{array} \right\}$

Generalmente, l'irlandese, come pure le altre lingue celtiche, viene considerato una lingua 'pro-drop', e, anche se nella letteratura le MS non sono sempre oggetto specifico di analisi, laddove esse sono presenti, vengono trattate come facenti parte della morfologia dell'ACR, quindi sono marcate di I.<sup>23</sup> Ci sembra convincente, invece, l'analisi proposta da Dorón (1988),<sup>24</sup> secondo la quale l'irlandese può essere analizzato, come una lingua a incorporazione pronominale, quindi come una lingua in cui le MS non sono marcate di ACR grammaticale, data la non accettabilità di F in cui esse cooccorrono con SN. Le MS incorporate al V nelle forme sintetiche sono quindi sullo stesso piano dei SN o dei PRON delle forme analitiche, nel senso che costituiscono gli argomenti della F. Il motivo per cui MS e SN pieni o PRON non possono cooccorrere è dato in GLF dal



fatto che non si possono avere più realizzazioni funzionali per uno stesso argomento; in GB sarebbero invece i principi del vincolamento a rendere impossibile la cooccorrenza di più forme pronominali o di una forma pronominale e un SN SOGG coreferenti.<sup>25</sup>

Dorón riporta varie prove che illustrano una similarità di comportamenti delle MS e dei PRON a livello sintattico, morfologico e fonologico, nonché convalidano il trattamento unitario delle due forme pronominali. Fra queste includiamo la prova della coordinazione tra soggetti pronominali; in irlandese quando due PRON sono coordinati, essi non possono occorrere da soli ma devono essere seguiti dal suffisso *-se* usato per le forme enfatiche o contrastive:

(24) a. Mise agus tusa  
io+CONTR e tu+CONTR

b. \*Mé agus tú  
io e tu

Ciò che è peculiare nella coordinazione è che il suffisso *-se* può essere aggiunto anche a una forma sintetica:

(25) Da mbeinn-se agus tusa ann  
se essere.COND.ISG-CONTR e tu+CONTR là  
'Se io e tu fossimo là'

Questa peculiarità è spiegata se consideriamo la forma sintetica come una forma che contiene una MS pronominale diversa dagli altri PRON a livello morfologico, ma non a livello sintattico.

Vediamo ora il comportamento delle MS nelle F relative. Senza trattare in particolare la struttura di tali F in irlandese, va notato che nella lingua esistono due strategie di relativizzazione, la prima caratterizzata dalla cancellazione dell'argomento relativizzato, la seconda dalla presenza delle RP; ciascun tipo è introdotto da particelle diverse (o, più esattamente, trattamenti morfologici diversi della stessa particella), come illustrano i seguenti esempi:

(26) a. An rud aL choinníonn tú ceilte orthu  
la cosa COMP tenere.PRES tu nascosta su-loro  
'La cosa che tu tieni nascosta a loro'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (18a))

b. An rud aN gcoinníonn tú ceilte orthu é  
COMP tenere.PRES MO  
'La cosa che tu la tieni nascosta a loro'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (18b))

In (26a) la particella *aL*<sup>26</sup> è associata all'assenza dell'argomento (l'oggetto) relativizzato; in (26b) invece la particella *aN* è associata alla presenza dello stesso argomento come RP. Per quanto riguarda le F relative SOGG, esse sono sempre associate alla prima strategia, quindi F come le seguenti non sono grammaticali:

(27) \*An fear aN raibh sé san otharlann  
lo uomo COMP era lui in-lo ospedale  
'L'uomo che lui era in ospedale'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (27))

(28) \*Na daoine aN mbídis san otharlann  
le persone COMP essere.PASS.IIPL  
'Le persone che loro erano in ospedale'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (28))

Indipendentemente se il soggetto è un PRON come in (27) o una MS come in (28). Per cercare l'evidenza che ci occorre, dobbiamo quindi ricorrere alle F relative a lunga distanza, unico tipo di relative in cui è possibile la strategia di RP del soggetto.

In questo caso, come mostra (30), la MS delle forme sintetiche ha la funzione di RP, quindi è argomentale, allo stesso modo in cui lo è il PRON in (29):

(29) Na daoine aN raibh mé ag dúil goN gcuirfeadh  
le persone COMP stavo io aspettarsi PROG COMP mettere.COND  
siad isteach ar an phost sin  
loro in su quel lavoro  
'Le persone che io mi aspettavo che loro avrebbero fatto domanda per quel lavoro'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (24))

(30) Na daoine aN raibh mé ag dúil goN gcuirfidís isteach ar an phost sin  
mettere.COND.IIPL  
'Le persone che io mi aspettavo che loro ...'  
(McCloskey & Hale 1984, es. (23))

Data quindi l'impossibilità di cooccorrenza tra nominali pieni e MS, la loro utilizzazione come RP nelle relative a lunga distanza e la possibilità di comparire come forme coordinate ai PRON, l'irlandese è da considerare una lingua a incorporazione pronominale delle MS, piuttosto che come una lingua in cui le MS sono marce di ACR grammaticale che richiedono un SOGG nullo.

4.2.2. *Dialetti dell'italiano*

In alcuni dialetti dell'Italia settentrionale quali il trentino o il modenese, ma anche nel fiorentino, ampiamente descritti nella letteratura,<sup>27</sup> si ha la sequenza MS + ACR-S; in altre parole, oltre alla flessione sul V come in italiano, si hanno delle marche cliticizzate ad esso, come illustra (31):

- (31) a. El Gianni el magna (trentino)<sup>28</sup>  
 b. \*El Gianni magna  
 c. \*Magna

In alcuni dialetti tali MS sono presenti solo per alcune PERS, come illustra il paradigma del presente in trentino, tratto da Rizzi (1986b):

- (32) ISG    parlo  
 IISG    te    parli  
 IIISG    el/la parla  
 IPL    parlem  
 IIPL    parle  
 IIIPL    i/e    parla

e sono obbligatorie (come mostrano (31b,c)); in altri ci sono MS per tutte le PERS e NUM, ma esse possono essere facoltative in alcuni casi. Tali MS possono cooccorrere con i nominali pieni come in (31a), o anche con i PRON, come in (33):

- (33) Te t'un parli (fiorentino)

Nominali pieni e PRON sono comunque facoltativi:

- (34) El magna

- (35) T'un parli

Schematicamente tali dialetti si presentano nel seguente modo:

- I.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ \text{PRON} \\ 0 \end{array} \right\} \text{MS} + \text{TEMPO} + \text{ACR-S} \quad \text{V} \quad \text{SX} \dots$   
 dove MS=PERS  $\left\{ \begin{array}{l} \text{tX, Y}^{29} \\ \text{tutte} \end{array} \right.$

La cooccorrenza tra nominali, pronominali o non, e MS differenzia tali dialetti dal francese standard che pur avendo forme clitiche per il

soggetto,<sup>30</sup> non permette tale cooccorrenza, se non con una pausa tra costituenti nominali e MS:

- (36) \*Jean il mange

Nonostante questa differenza rispetto al francese, le MS in questi dialetti sono state assimilate da alcuni (Safir, 1986) alle stesse forme in francese; sarebbero in sostanza delle marche pronominali generate nella posizione di SOGG, come in (17b), dando quindi luogo ad ACR anaforico in caso di presenza di SN pieni coreferenti.<sup>31</sup>

Contro questa interpretazione delle MS in alcuni dialetti dell'italiano ci sembrano cruciali le prove presentate da Rizzi (1986b), in parte riprese da Brandi e Cordin (1981) a favore di una interpretazione delle MS come facenti parte di ACR-S.<sup>32</sup> Tra queste ne riprendiamo una, relativa alla posizione delle MS rispetto alla negazione. Nei dialetti analizzati da Rizzi (1986b) si riscontra una certa variabilità nella distribuzione dell'avverbo di negazione (NEG) rispetto alle MS. In trentino, ad esempio, la negazione precede sempre la MS, come in:

- (37) La Maria non la parla

In altri casi essa può precedere o seguire la MS, a seconda dell'indicazione di PERS; ad esempio in fiorentino, quando la MS è di II PERS, NEG può precedere o seguire tale marca, come illustra (38), ripetizione di (33):

- (38) a. Te t'un parli  
 b. Te un tu parli

Questa variabilità può essere spiegata, secondo Rizzi, se si ipotizza, nella posizione di I in IP un raggruppamento di elementi costituito dalla sequenza MS + NEG. A questo punto si può prevedere che lingue dello stesso gruppo, come il trentino o il fiorentino, possano presentare ordinamenti diversi all'interno dello stesso costituente. Quello che non può verificarsi è che, data una struttura come in:

- (39) SN (NEG) MS (NEG) MO<sub>1, ..., n</sub>, MO V<sup>33</sup>  
 dove MO<sub>1, ..., n</sub>, MO<sub>n</sub> = sequenza di MO

NEG possa occupare qualsiasi posizione tra SN e V. Ciò dimostra che esiste un raggruppamento distinto per le MS in posizione di I in IP, rispetto a un raggruppamento di MO nel SV (posizione nella quale in genere vengono rappresentate le MO), ed è solo all'interno del primo

raggruppamento che NEG può avere posizioni diverse, non essendo possibile una variazione di ordine che riguardi più raggruppamenti.

A questo punto, data la peculiarità della sequenza MS + ACR-S, nella quale ambedue gli elementi portano tratti di ACR, resta da spiegare come mai si ha nei dialetti considerati abbondanza di tratti di ACR, o 'reduplicazione dell'accordo'. Rizzi descrive le MS come marche che esplicitano i tratti di ACR non solo nella morfologia del V ma anche nella posizione sintattica astratta nella quale ACR viene generato. A ciò si aggiunge che le MS sono le marche di ACR forte che permettono un elemento vuoto in posizione di SOGG. Questa peculiarità determinerebbe una delle differenze tra tali dialetti e l'italiano standard, essendo considerate entrambi lingue 'pro-drop'.

In realtà non viene considerata l'ipotesi secondo la quale, come in chichewā, quando è presente un nominale pieno, le MS potrebbero essere ambigue costituendo, oltre a marche di ACR grammaticale, anche delle forme pronominali argomentali vincolate a un TOP. Ciò significa che, in assenza di SOGG esplicito la MS occuperebbe la posizione di SOGG, quindi non ci sarebbe nessun pro, bensì incorporazione della MS pronominale sul V.

Consideriamo nuovamente cosa accade nelle F relative. Come per l'Irlandese, non si ha normalmente RP del SOGG; nei dialetti dell'Italia-  
no che consideriamo, comunque, oltre che nei casi di relative a lunga distanza, come in (40) dal fiorentino:

- (40) Le ragazze che c'è in giro la voce che le siano arrivate ieri  
(Brandi e Cordin 1981, es. (55a))

si ha RP del SOGG anche nelle relative appositive, come in (41) dal fiorentino, e in (42) dal trentino:

- (41) La Maria, che l'ha preso quattro in matematica, ...

- (42) La Maria, che l'ha ciapà quatro de matematica, ...  
(Brandi e Cordin 1981, es. (59a) e (59c))

e, inoltre, con un tipo particolare di relative restrittive, la cui testa è costituita da un nominale indeterminato, come in (43) in fiorentino:

- (43) E vorrei una camicia che la fosse di seta pura  
(Brandi e Cordin, 1981, es. (71a))

Di nuovo questi esempi non potrebbero essere spiegati se le MS in questi dialetti non fossero ambigue, ammettendo, oltre all'interpretazione come marche di ACR, anche un'interpretazione come marche pronominali. In particolare, non potrebbe essere spiegata la presenza

delle MS in alcuni tipi di relative, ciò che induce a considerarle delle RP, quindi marche pronominali; inoltre non potrebbe essere spiegata la presenza obbligatoria delle MS nei contesti appropriati (ad esempio, con alcune o tutte le PERS a seconda dei dialetti), con o senza nominali pieni, o ancora l'interazione con la NEG, se esse non fossero comunque interpretate anche come marche di ACR grammaticale. Quindi anche i dialetti qui considerati appartengono, a nostro avviso, alle lingue a incorporazione pronominale delle MS, ma dati i comportamenti illustrati sopra, le MS sono da considerare marche ambigue.

#### 4.2.3. Lingue semitiche

Recentemente nella letteratura generativa è stato dedicato molto spazio alla problematica delle lingue semitiche, in particolare proprio alle marche sul V sia in arabo standard che in ebraico moderno.<sup>34</sup> Ambedue le lingue presentano l'ordine lineare VSO, e alternativamente quello SVO (Hetzron 1987; Dorón 1988; Shlonsky 1989; Passi Fehri 1989). Per quanto riguarda il V, esso presenta flessione temporale e marche nominali con vari esiti morfologici (come si sa alquanto complessi) come, ad esempio, l'uso di prefissi o suffissi in tempi diversi in ebraico, oppure i casi di morfologia discontinua nelle forme imperfettive in arabo. Quanto alla cooccorrenza con nominali pieni e PRON si ha una differenza di comportamenti tra le strutture VSO e quelle SVO. Nelle prime solo i nominali pieni, ma non i PRON possono occorrere in posizione di SOGG, mentre nelle seconde sono ammessi ambedue i tipi di SN:

- (44) a. etmol šam'a rina harca'a (ebraico)  
ieri sentire.PASS.III.SG.FM Rina conferenza  
'Teri Rina ha sentito una conferenza'  
b. etmol šama't harca'a  
sentire.PASS.II.SG.FM  
'Teri hai sentito una conferenza'  
c. \*etmol šama't at harca'a  
tu.SG.FM  
'Teri tu hai sentito una conferenza'  
(Dorón 1988, es. (11c,a,b))

- (45) at šama't harca'a  
'Tu hai sentito una conferenza'  
(Dorón, 1988, es. (14a))

- (46) Rina pağša 'et 'axot-a  
R. incontrare.PASS.III.SG.FM ACC sorella-sua  
'R. ha incontrato sua sorella'  
(Borer 1984, es. (41b))

(47) ja:ʔ-at l-bana:t-u (arabo)  
venne-FM le-ragazze-NOM  
'Le ragazze sono venute'  
(Fassi Fehri 1989, es. (12a))

(48) \*ja:ʔ-at hunna  
loro-FM  
'Loro sono venute'  
(Fassi Fehri, 1989, es. (6))

(49) l-bana:t-u jiʔ-na  
venire-PASS-III.PL.FM  
'Le ragazze, loro sono venute'  
(Fassi Fehri 1989, es. (1b))

(50) hunna jiʔ-na  
'Loro sono venute'  
(Fassi Fehri 1989, es. (4b))

Gli esempi in arabo evidenziano una differenza nelle marche nominali sul V; nel caso in cui il SOGG sia postverbale si ha una marca parzialmente invariabile, da taluni considerata una marca impersonale (Shlonsky 1989), da altri un'indicazione di ACR parziale (Fassi Fehri 1988, 1989), in quanto viene usata una marca di III PERS e l'unico tratto coreferente col SOGG è GEN. L'indicazione di tutti i tratti, PERS, NUM e GEN, relativi al SOGG è presente nelle marche sul V, quando il nominale pieno è preverbale. Sia in arabo che in ebraico, i costituenti nominali possono essere omessi, come illustra, per l'ebraico, l'es. (44b), o, per l'arabo, (51):

(51) jiʔ-na  
'Sono venute/loro sono venute'  
(Fassi Fehri 1989, es. (1a))

Si hanno però alcune restrizioni sulla possibilità di SOGG nullo in ebraico. Una F al presente deve sempre contenere un SOGG esplicito, quindi un PRON deve sempre ricorrere con un V al presente:

(52) axšav šoma't at harca'a  
ora sentire.SG.FM tu.SG.FM  
'Tu stai ascoltando una conferenza ora'  
(Dorón 1988, es. (18a))

(53) Ata šomer ?al ha-xacilim  
tu controllare.M.SG su le-melanzane  
'Tu stai controllando le melanzane'  
(Shlonsky 1989, es. (3c))

Come mostrano gli esempi, il presente in ebraico non contiene un tratto rilevante per la flessione nominale sul V, cioè il tratto di PERS. Shlonsky fa notare come, in realtà, il presente (questa proprietà riguarda ovviamente anche altre lingue) sia una forma che non porta una specificazione di TEMPO, se non per difetto, ed è infatti usato in alcuni contesti come forma non finita.

Per quanto riguarda gli altri tempi, il passato e il futuro, c'è un'asimmetria tra le MS di I e II PERS e quelle di III, il SOGG essendo obbligatorio con la III PERS:

- (54) a. 'Axalti 'et ha-tapu'ax  
mangiare-PASS-I.SG ACC la-mela  
'Ho mangiato la mela'
- b. \*Axal 'et ha-tapu'ax  
mangiare-PASS-III.SG  
'Ha mangiato la mela'  
(Borer 1986, es. (29a,b))

In arabo invece il SOGG nullo si può avere solo con un V flesso per tutti i tratti nominali, come mostra (51). Schematicamente la situazione nelle due lingue è la seguente:

- I. V + TEMPO + MS  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ * \text{PRON} \\ 0 \end{array} \right\}$  (ebraico) (ess. (44a-c))
- II.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ \text{PRON} \\ 0 \end{array} \right\}$  V + TEMPO + MS (ess. (44b), (45) e (46))
- III.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ \text{PRON} \\ *0 \end{array} \right\}$  V + TEMPO + MS  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ \text{PRON} \\ *0 \end{array} \right\}$  (ess. (52), (53) e (54))  
dove TEMPO = PRESENTE / MS = III PERS
- I. V + TEMPO + MS  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ * \text{PRON} \\ *0 \end{array} \right\}$  (arabo) (ess. (47) e (48))  
dove MS = GEN + III PERS
- II.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{SN} \\ \text{PRON} \\ 0 \end{array} \right\}$  V + TEMPO + MS (ess. (49)-(51))

Non possiamo qui, per motivi di spazio, trattare i diversi comportamenti relativi ai tipi di MS o tempi verbali e all'ordine delle parole nelle due lingue.<sup>35</sup> Quello che ci preme sottolineare comunque è che, come per le altre lingue, le MS vengono considerate in tutti i casi marce di ACR-S (Shlonsky 1989). Mentre questo sembra convincente per le strutture VSO (come abbiamo visto, in arabo l'accordo è parziale), per l'ebraico e per le strutture SVO in arabo non sembra convincente considerare le marce nominali come marce di ACR in grado di permettere un SOGG nullo, di nuovo analizzando i nominali pieni o i PRON come elementi topicalizzati ripresi da pro, secondo la già citata strategia di ripresa pronominale vuota. Ci sembra invece proponibile, seguendo in parte Dorón (1988) per l'ebraico e Fassi Fehri (1989) per l'arabo, un'analisi delle MS come marce ambigue con incorporazione del pronome nel V, considerando quindi le strutture SVO secondo le due interpretazioni come strutture con SOGG dislocato in quanto topicalizzato e ripreso da marce di ripresa esplicite, e vere e proprie strutture SVO con MS=ACR-S.

Diversamente dalle lingue finora considerate, comunque, il comportamento delle F relative è piuttosto complesso e soggetto esso stesso a più interpretazioni. In ebraico, ad esempio, come in irlandese, non c'è RP del soggetto nelle relative semplici; essa può comunque essere presente nelle relative a lunga distanza (Borer 1984, Shlonsky 1992):

- (55) a. ha-?isha she-ra?iti ?et ha-namer she-hi gidla...  
 la-donna che-vedere-PASS-1.SG.ACC la-tigre che-lei sollevò...  
 ?? 'la donna che ho visto la tigre che lei sollevò...'  
 (Borer 1984, es. (57))
- b. ha-?isha she-ra?iti ?et ha namer she-gidla ...  
 che-sollevare-PASS-III.SG.FM  
 (Borer 1984b, es. (58))

Il problema è che, come illustra (55a), la RP è data da un clitico attaccato al COMP e non si identifica con l'affisso sul V, ciò che potrebbe essere facilmente considerato un argomento a favore dell'interpretazione delle MS in ebraico solo come forme di ACR-S, in quanto l'elemento pronominale in funzione di argomento è dato dal clitico. Si potrebbe però pensare che il clitico in (55) è facoltativo non perché la RP è facoltativa, ma perché è la forma sul V che può fungere da pronome di ripresa.

A sostegno di questa ipotesi, consideriamo il comportamento delle MS nelle F complete:

- (56) david ?amar le-rina she-hicli?ax ba-bxina  
 D. disse a-R. che-passare.PASS-III.SG.M in-test  
 'David ha detto a Rina che ha passato il test'

- (57) \*david ?amar le-rina she-machli?ax ba-bxinot  
 che-passare.PRES-III.SG.M in-t.PL  
 'David ha detto a Rina che passa i test'  
 (Borer 1984b, es. (53a) e (54))

In (56) c'è una forma debole del V, il PASS, che normalmente non ammette 'pro-drop', ma essendo la completiva in (56) generalmente considerata una struttura a controllo, si dice che in questo caso è possibile l'omissione del SOGG. In (57) abbiamo una forma difettiva del V, il PRES, che non ammette 'pro-drop'. Trattandosi in ambedue i casi di strutture a controllo e di forme deboli del V, non si capisce la differenza di grammaticalità tra i due esempi. Se in (56) consideriamo la MS sul V una forma pronominale, diversamente dalla forma in (57) che non ha il tratto di PERS, sarebbe spiegata la differenza tra i due esempi. In ambedue i casi il SOGG sarebbe richiesto, in (56) come pronome incorporato e in (57) come PRON.

In modo analogo potremmo spiegare la relativa a lunga distanza nel seguente esempio dall'arabo egiziano:

- (58) il-bint illi suft il-walad ili hiyya/0 darab-it-u  
 la-ragazza che vid-i-o il-ragazzo che lei/0 colpì.PASS-III.SG.FM-lui  
 ?? 'La ragazza che ho visto il ragazzo che lei lo ha colpito'  
 (Borer 1984b, es. (61))

In (58) il PRON non sarebbe necessario in quanto c'è una MS con funzione pronominale incorporata nel V. Anche se i fenomeni finora considerati sono più complessi da analizzare nelle lingue semitiche, proponiamo di considerare tali lingue come lingue a incorporazione pronominale con MS argomentali, data la possibilità di utilizzo delle MS come RP nelle relative e la parziale impossibilità di cooccorrenza delle MS e dei SN nelle strutture VSO. D'altra parte si tratta di marce ambigue potendo esse cooccorrere con SOGG pieni nelle strutture SVO, nelle quali sono sempre richieste.<sup>36</sup>

#### 4.2.4 Caso dell'italiano e del francese

Un riferimento alle lingue della famiglia romanza ci sembra utile per chiarire a quale dei tre tipi distinti sopra esse appartengono e per motivare le loro differenze.

Non c'è dubbio che l'italiano sia una lingua a SOGG nullo, cioè una lingua in cui le marce nominali sul V fanno sempre parte di I. Esse infatti possono cooccorrere con SOGG pieni, sono sempre presenti obbligatoriamente e non possono mai fungere da RP nelle relative, essendo l'italiano una lingua che non utilizza le RP SOGG nelle relative.

In francese, invece, è presente la sequenza MS + ACR-S, ma la MS occorre sempre quando manca un SOGG esplicito, e non può mai cooccorrere con tale SOGG, pronominale o non. Il francese quindi farebbe parte del primo gruppo di lingue, come l'irlandese, differenziandosi da quest'ultimo solo a livello morfonologico.<sup>37</sup>

### 5. Conclusioni

Nel presente lavoro abbiamo cercato di dimostrare come i componenti relativi al fenomeno dell'ACR siano più complessi di quanto alcuni studi sintattici mostrino. In particolare abbiamo evidenziato come le marche sul V non sono sempre analizzabili collocandole tra gli elementi portatori di ACR grammaticale, né differenziando drasticamente tra lingue in cui le MS sono gli unici segnali di flessione di accordo nel V, e lingue in cui oltre alle MS ci sono altri elementi flessivi per i tratti di ACR.

Abbiamo invece proposto un'altra tipologia che distingue i seguenti gruppi di lingue:

- I.
  - a. lingue a incorporazione pronominale, con MS con funzioni pronominali (o argomentali);
  - b. lingue a incorporazione pronominale, con MS ambigue (con funzioni pronominali o di ACR grammaticale);
- II. lingue a SOGG nullo (prive di incorporazione pronominale)

Abbiamo cercato di presentare delle prove a sostegno della nostra ipotesi sull'interpretazione delle MS, applicandole ad alcune lingue che, a nostro avviso, appartengono ai diversi tipi distinti sopra. Ovviamente essendo la nostra indagine interlinguistica, abbiamo scelto solo alcuni comportamenti fra quelli che possono costituire evidenza a favore della nostra ipotesi. La nostra scelta è in parte motivata dalla esigenza di includere prove relative a fenomeni descritti nella letteratura per ciascuna lingua discussa; in parte, essa è dovuta al fatto che alcuni tipi di prove ci sembrano più discutibili. Ci riferiamo, ad esempio, a prove quali la presenza di espletivi lessicali o vuoti nelle F con V impersonali da correlare rispettivamente con la presenza o assenza di MS pronominali. In effetti tale correlazione sembra discutibile anche in un quadro teorico limitato alla distinzione tra lingue "pro-drop" e non, come in parte è mostrato in Safrir (1986).

Quanto al panorama di lingue considerate va detto che esso non include lingue interessanti quali il warlpiri o il basco<sup>38</sup> cui abbiamo

accennato nell'introduzione. Non abbiamo tanto inteso in questa sede essere esaustivi nel trattare un campione ampio di lingue, quanto abbiamo piuttosto cercato di individuare una tipologia, esemplificando da alcune di queste i fenomeni rilevanti a sostegno della nostra ipotesi.

Una delle conseguenze del tipo di analisi che abbiamo proposto per le MS è che in alcuni tipi di lingue, precisamente quelle a incorporazione pronominale (con MS argomentali), l'ACR sembra essere un tratto astratto, non realizzato quindi foneticamente, data l'incompatibilità di cooccorrenza tra nominali pieni e MS (e la non occorrenza di altre marche di ACR-S). Questo non ci sembra implausibile, data l'esistenza di altre lingue che presentano solo flessione verbale (o temporale-aspettuale), o sistemi flessivi complessi che includono tratti diversi da quelli qui considerati (Anderson, 1985).

Potrebbe essere interessante verificare in futuro se l'assenza di realizzazione fonetica dell'accordo è sempre associata alle lingue a incorporazione pronominale non ambigua, o si realizza solo in alcune delle lingue appartenenti a questo gruppo.

### Indirizzo dell'autore

Lunella Mereu: Dipartimento di Linguistica, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
III Università degli Studi di Roma, v. del Castro Pretorio 20, I-00185  
Roma, Italia.

### Note

\* Ringrazio Giorgio Graffi, Annarita Puglielli, Paolo Ramat e Raffaele Simone per i loro utili suggerimenti e le loro critiche stimolanti su varie parti del lavoro. Naturalmente errori e imprecisioni sono da attribuirsi solo all'autore. Questa ricerca è stata in parte finanziata con fondi del CNR.

#### 1. Abbreviazioni

ACR = accordo  
ACR-S = accordo di soggetto  
ACR-O = accordo di oggetto  
AGRP = "agreement phrase"  
COMP = complementatore  
COND = condizionale  
CONTR = contrastivo  
CP = "complementizer phrase"  
F = frase  
FLESS = flessione  
FM = femminile

GB = teoria della reggenza e del legamento  
GEN = genere  
GLF = grammatica generativa  
INDIC = indicativo  
I = "inflection"  
INTER = interrogativo  
IP = "inflection phrase"  
M = maschile  
MO = marca di oggetto



Lo SPEC di CP è il luogo di atterraggio di un sintagma 'wh-' in una F interrogativa o relativa, o la posizione di un costituente topicalizzato, mentre lo SPEC di IP è il SOGG della F.

<sup>15</sup> In realtà il costituente flessivo è costituito al suo interno almeno da due costituenti che sono le proiezioni delle teste TEMPO, rispettivamente il sintagma temporale (TP) e il sintagma di ACR (AGRP), postulati a partire da Pollock (1989).

<sup>16</sup> Sulle condizioni che regolano la categoria vuota pro, vedi Chomsky (1982) e Rizzi (1982, 1986a).

<sup>17</sup> (17b) è un adattamento, in termini di Chomsky (1986), di una delle strutture possibili presentate da Rizzi (1986b) per rappresentare le MS.

<sup>18</sup> Per molte delle lingue che presenteremo esistono varie descrizioni che ormai fanno parte della tradizione di studi specifica dell'area linguistica cui appartengono. Ben consapevoli della difficoltà di estrapolare un fenomeno particolare da grammatiche spesso complesse, sulle quali molto è stato scritto, tentiamo comunque in questa sede di includere una presentazione, anche se inevitabilmente sommaria, di queste lingue relativamente al fenomeno che ci interessa.

<sup>19</sup> Non vengono presi in considerazione qui i contesti marcati nei quali i pronomi hanno valore contrastivo.

<sup>20</sup> I riferimenti bibliografici consultati sono, fra gli altri, Dorón (1988), McCloskey & Hale (1984), McCloskey (1986, 1989, 1991).

<sup>21</sup> Gli esempi da (19) a (25) sono tratti da Dorón (1988).

<sup>22</sup> In un'altra lingua celtica, il gallese, con le forme sintetiche può cooccorrere un PRON, ma non un SN; vedi Dorón (1988) per una spiegazione della differenza tra irlandese e gallese nei termini della proposta di analisi qui inclusa.

<sup>23</sup> Vedi in particolare McCloskey (1986, 1989, 1991). In McCloskey & Hale (1984) si discute la possibilità di trattare le MS in irlandese come marche pronominali, ma alla fine si preferisce considerare l'irlandese come una lingua 'pro-drop', con la conseguenza che le MS vengono trattate come marche di ACR-S.

<sup>24</sup> Di Dorón (1988) seguiamo l'ipotesi, ma non l'analisi, in parte una ripresa di Jaeggli (1982) e in parte un adattamento della proposta di incorporazione di Anderson (1982).

<sup>25</sup> In base al principio B della teoria del legame un PRON è libero nella sua categoria governante (Chomsky 1981); quindi in una F in cui cooccorressero una marca pronominale e un SN SOGG coreferenti, il principio sarebbe violato, essendo la marca pronominale vincolata dal SOGG.

<sup>26</sup> aL e aN sono particelle astratte che indicano il tipo di processo fonologico che caratterizza il fonema iniziale del V che segue la particella; L sta ad indicare che il fonema che segue è trasformato in un suono leno, N sta ad indicare che esso è trasformato in un suono nasalizzato.

<sup>27</sup> I riferimenti bibliografici rilevanti per i dialetti qui esaminati sono, fra gli altri, Benincà (1988), Brandi & Cordin (1981), Renzi & Vanelli (1983), Safrir (1986) e Rizzi (1986b).

<sup>28</sup> Gli esempi da (31) a (39) sono tratti da Rizzi (1986b).

<sup>29</sup> Non teniamo conto qui della variabilità che si registra tra i dialetti a proposito della presenza di MS per tutte o solo per alcune PERS, ciò che ha portato Benincà (1983) a ipotizzare sistemi diversi per le diverse PERS, in altri termini un'asimmetria tra le I, II e le III PERS. Vedi anche Renzi & Vanelli (1983).

<sup>30</sup> Vedi Kayne (1972) e Napoli (1981) per una descrizione delle MS in francese. Come già precisato nel testo, quanto affermato per il francese riguarda la varietà standard piuttosto che il parlato o i dialetti, varietà nelle quali la cooccorrenza di nominali ed MS è possibile anche senza pause.

<sup>31</sup> Safrir (1986) ricorre a prove relative all'inversione del soggetto in italiano, ma vedi Brandi & Cordin (1981) per una differenziazione tra francese e dialetti dell'italiano relativa all'inversione.

<sup>32</sup> In realtà le prove che dà Rizzi (1986b) mirano ad escludere non solo un'analisi delle MS come in (17b), ma anche altre possibilità di cui qui non teniamo conto.

<sup>33</sup> (39) è un nostro adattamento dello schema (22) in Rizzi (1986b). Sia Rizzi che Brandi & Cordin (1981) utilizzano i termini 'clitico soggetto' e 'clitico oggetto' al posto dei nostri MS e MO. Naturalmente la sequenza MO...MO<sub>n</sub> va letta come una sequenza di oggetti diversi (oggetto diretto, indiretto, ...).

<sup>34</sup> Per i riferimenti bibliografici vedi, fra gli altri, Borer (1984, 1984b, 1986, 1987), Dorón (1988), Passi Fehri (1988, 1989, 1989b), Hetzron (1987), Kaye (1987), e Shlonsky (1989, 1990, 1992).

<sup>35</sup> Shlonsky (1989) fornisce una spiegazione interessante al riguardo, anche se non completamente nella nostra direzione. In sostanza egli propone di rappresentare in I, quindi come marche di ACR, tutte le MS legate al V in ebraico e in arabo; per tener conto delle diverse realizzazioni di ACR nelle due lingue elabora una proposta di articolazione interna di IP con una serie di proiezioni di teste (PERS, NUM, GEN ...) per ciascun tratto presente sul V, ipotizzando poi la risalita del V con un movimento da testa a testa per ricongiungersi ai tratti che esso contiene. Solo nel caso ci sia una specificazione del tratto rappresentato nella struttura, al V è consentito di salire attaccandosi ad esso, mentre la risalita è bloccata ogni volta che il tratto non sia specificato (vedi PASS e FUT alla III PERS). Quanto alla differenza di comportamenti delle MS nelle strutture VSO e SVO in arabo, questa viene spiegata da Passi Fehri (1989) in base alla diversa relazione tra il SOGG e la testa di IP: nel primo caso una relazione testa-complemento, nel secondo una relazione specificatore-testa, che porterebbe a risultati diversi nella realizzazione delle MS.

<sup>36</sup> Resta da spiegare perché nelle strutture VSO non possono mai occorrere PRON SOGG; si potrebbe pensare che essendo i PRON pragmaticamente marcati nelle lingue a incorporazione pronominale (Bresnan & Mchombo 1987), essi possono cooccorrere solo a inizio di F, essendo tale posizione ambigua pragmaticamente, ma non nelle strutture VSO.

<sup>37</sup> Naturalmente rimangono valide le considerazioni alla nota 30, nella quale abbiamo differenziato varietà diverse del francese. In realtà anche nel francese formale sono presenti casi di difficile interpretazione; mi riferisco alle possibilità parziali di incorporazione pronominale delle MS nella cosiddetta 'inversione complessa' (Rizzi & Roberts 1989, Kayne 1983):

(i) Quel livre Jean a-t-il lu?

'quale libro ha letto Gianni'

(Rizzi & Roberts 1989, es. (1)).

Queste strutture sono ovviamente problematiche presentando SN e MS cooccorrenti. Rimando agli autori qui citati per una spiegazione del fenomeno.

<sup>38</sup> Vedi Mereu (in corso di stampa) per una descrizione delle MS in basco.

### Summary

In the present article the A. takes into account the personal affixes cliticized or attached to the verb (or an auxiliary), which contain information specifying agreement (AGR) with the verb, in typologically different languages. These affixes may be the only elements provided with AGR information or may be associated with AGR markers. In the latter case, they determine the well-known phenomenon of topicalization or dislocation and permit an interpretation of the verbal affixes as pronominal clitics.

The aim of the present paper is to show that the typology for verbal affixes,



at least for those concerning the relation verb-subject, is in fact broader than the one proposed in the literature. This consideration leads the A. to propose, partially in line with Bresnan & Mchombo (1987), a typology of verbal affixes as: a) AGR-S markers; b) argumental markers (pronominal elements); c) ambiguous markers. In other words, in typologically different languages verbal affixes can function as realizations of grammatical subject AGR, as pronominal elements or clitics (as they are traditionally considered), or as ambiguous elements which perform, in the same language, either the function of AGR markers or of pronominals according to the syntactic context.

After introducing the main hypotheses used by typologists and generative linguists to interpret the varying behaviour of subject verbal affixes, the A. compares two formal approaches to the analysis of these affixes: the generative approach, known as 'the government and binding theory' (GB; Chomsky 1981, 1986), and the lexical-functional approach (LFG) (Bresnan 1982, Bresnan & Mchombo 1987). The A. then shows how the GB approach tends to treat subject verbal affixes mainly as AGR markers, hypothesizing pro-drop in those cases where full arguments are null, and an empty resumptive pronoun strategy whenever full arguments are topicalized; the LFG approach, instead, distinguishes between pronominal incorporation languages and non pronominal incorporation languages, including among the former those containing ambiguous markers, and thus restrict the set of null subject languages.

Finally the A. argues for her typological hypothesis and supports it with a series of diagnostics for distinguishing among the different types of verbal affixes. Examples from several typologically different languages are presented to show how the diagnostics apply and how they interact with the peculiar properties of each language in determining which of the three proposed interpretations applies.

#### Riferimenti bibliografici

- ANDERSON S.R. (1982), "Where's morphology", *Linguistic Inquiry*, 13 4:571-612.  
 ANDERSON S.R. (1985), "Inflectional morphology", in SHOPEN, ed. (1985: 150-201).  
 BAKER M. (1988), *Incorporation: A theory of Grammatical Function Changing*, Chicago, University of Chicago Press.  
 BARLOW M. & FERGUSON C.A., eds. (1988), *Agreement in Natural Language*, Stanford, Stanford University, Center for the Study of Language and Information.  
 BENINCA P. (1983), "Il clitico a nel dialetto padovano", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 25-35.  
 BOAS F. (1911), *Handbook of American Indian Languages*, Smithsonian Institution, Bureau of American Ethnology Bulletin 40.  
 BORER H. (1984), *Parametric Syntax*, Dordrecht, Foris.  
 BORER H. (1984b), "Restrictive relatives in modern Hebrew", *Natural Language and Linguistic Theory* 2: 219-260.  
 BORER H. (1986), "I-Subjects", *Linguistic Inquiry* 17 3: 375-416.  
 BORER H., ed. (1986b), *The Syntax of Pronominal Clitics*, Syntax and Semantics 19, New York, Academic Press.

- BORER H. (1987), "Anaphoric Agr", in JAEGGLI & SAFIR, eds. (1989: 69-109).  
 BRANDI L. & CORDIN P. (1981), "Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo", *Rivista di Grammatica Generativa*, 6: 33-87.  
 BRESNAN J., ed. (1982), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge, Mass., MIT Press.  
 BRESNAN J. & MCHOMBO S. (1987), "Topic, pronoun, and agreement in chichewa", *Language*, 63 4: 741-782.  
 BUZZIO L. (1986), *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel.  
 CASAGRANDE J. & SACTUK B., eds. (1972), *Generative Studies in Romance Languages*, Rowley, Mass., Newbury House.  
 CHOMSKY N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.  
 CHOMSKY N. (1982), *Some Concepts and Consequences of the Government-Binding Theory*, Cambridge, Mass., MIT Press.  
 CHOMSKY N. (1986), *Barriers*, Cambridge, Mass., MIT Press.  
 CHOMSKY N. (1989), Some notes on economy of derivation and representation, ms., MIT.  
 CHOMSKY N. (1992), "A Minimalist Program for Linguistic Theory", in *MIT Occasional Papers in Linguistics*, MIT.  
 COMRIE B., ed. (1987), *The World's Major Languages*, London, Croom Helm.  
 CORBETT G.G. (1979), "The agreement hierarchy", *Journal of Linguistics*, 15: 203-224.  
 DORÓN E. (1988), "On the complementarity of subject and subject-verb agreement", in BARLOW & FERGUSON, eds. (1988: 201-218).  
 FASSI FEHRI A. (1988), "Agreement in Arabic, binding and coherence", in BARLOW & FERGUSON, eds. (1988: 127-158).  
 FASSI FEHRI A. (1989), *Agreement, incorporation, null anaphora, and word order*, ms., Rabat.  
 FASSI FEHRI A. (1989b), "Generalized IP structure, case and VS word order", in LAKA & MAHAJAN, eds. (1989: 74-111).  
 GIVÓN T. (1976), "Topic, pronoun and grammatical agreement", in Li, ed. (1976: 149-188).  
 GIVÓN T. (1984), *Syntax, A Functional-Typological Introduction*, I, Amsterdam, J. Benjamins Publishing Company.  
 GREENBERG J.H. (1966), "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements", in GREENBERG, ed. (1966: 73-113).  
 GREENBERG J.H. ed. (1966), *Universals of Language*, Cambridge, Mass., MIT Press.  
 GRIMSHAW J. (1982), "On the lexical representation of romance reflexive clitics", in BRESNAN, ed. (1982: 87-148).  
 HALE K.L. (1981), *On the Position of Warlpiri in a Typology of the Base*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.  
 HALE K.L. (1983), "Warlpiri and the grammar of non-configurational languages", *Natural Language and Linguistic Theory*, 1: 5-47.  
 HENDRIX R., ed. (1989), *The Syntax of Modern Celtic Languages*, Syntax and Semantics 23, New York, Academic Press.  
 HETZRON R. (1987), "Hebrew", in COMRIE, ed. (1987: 686-704).  
 HETZRON R. (1987b), "Semitic languages", in COMRIE, ed. (1987: 654-663).  
 JAEGGLI O. (1982), *Topics in Romance Syntax*, Dordrecht, Foris.  
 JAEGGLI O. & SILVA-CORVALAN C., eds. (1986), *Studies in Romance Linguistics*, Dordrecht, Foris.

- JAEGLI O. & SAFIR K., eds. (1989), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- JELINEK E. (1984), "Empty categories, case, and configurationality", *Natural Language and Linguistic Theory*, 2: 39-76.
- JELINEK E. (1989), "The case split and pronominal arguments in Choctaw", in MARÁČZ & MUYSKEN, eds. (1989): 117-141.
- JESPERSEN O. (1922), *Language: Its Nature, Development and Origin*, New York, Macmillan.
- KAYE A.S. (1987), "Arabic", in COMRIE, ed. (1987): 664-685.
- KAYNE R. (1972), "Subject inversion in French interrogatives", in CASAGRANDE & SACTUK, eds. (1972): 70-126.
- KAYNE R. (1975), *French Syntax: The Transformational Cycle*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- KAYNE R. (1983), "Chains, categories external to S and French complex inversion", *Natural Language and Linguistic Theory*, 1.
- KEENAN E. (1985), "Relative clauses", in SHOPEN, ed. (1985): 141-170.
- KUNO S. (1976), "Subject, theme, and the speaker's empathy - A reexamination of Relativization Phenomena", in LI, ed. (1976): 417-444.
- LAKA I. (1991), "Agreement clitics in Basque", in VAN RIEMSDIJK & Rizzi, eds. (1991): 175-251.
- LAKA I. & MAHAJAN A., eds. (1989), *Working Papers in Linguistics*, 10, Cambridge, Mass., MIT.
- LEHMANN C. (1982), "Universal and typological aspects of agreement", in SEILER & STACHOWIAK, eds. (1982): 201-267.
- LEHMANN C. (1988), "On the function of agreement in natural language", in BARLOW & FERGUSON, eds. (1988): 55-87.
- LI C.N., ed. (1976), *Subject and Topic*, New York, Academic Press.
- LI C.N. & THOMPSON S.A. (1976), "Subject and topic: a new typology of language", in LI, ed. (1976): 457-490.
- MARÁČZ L. & MUYSKEN P., eds. (1989), *Configurationality, The Typology of Asymmetries*, Dordrecht, Foris.
- MCCLOSKEY J. (1986), "Inflection and conjunction in modern Irish", *Natural Language and Linguistic Theory*, 4: 245-281.
- MCCLOSKEY J. (1989), "Resumptive Pronouns, A'-binding and Levels of Representation in Irish", in HENDRICK, ed. (1989): 199-256.
- MCCLOSKEY J. (1991), "Clause Structure, Ellipsis and Proper Government in Irish", *Lingua*, 85: 259-302.
- MCCLOSKEY J. & HALE K. (1984), "On the Syntax of Person-Number Inflection in Modern Irish", *Natural Language and Linguistic Theory*, 1: 487-533.
- MEREU L. (1984), "Attuali orientamenti della teoria sintattica generativa non trasformazionale", *Lingua e Stile*, 4: 561-592.
- MEREU L. (in corso di stampa), "On the status of subject clitics in languages and the null subject parameter", in *Atti del XX Incontro di Grammatica Generativa*, Padova, Unipress.
- MORAVCSIK E.A. (1974), "Object-verb agreement", in *Working Papers in Language Universals*, 15:25-40, Stanford, Stanford University.
- MORAVCSIK E.A. (1978), "Agreement", in GREENBERG, ed. (1978): 331-373.
- NAPOLI D.J. (1981), "Subject pronouns: the pronominal system of Italian versus French", in *Papers from the Seventeenth of the Regional Meeting Chicago Linguistic Society*, University of Chicago, pp. 249-276.
- ORTIZ DE URBINA J. (1989), *Some Parameters in the Grammar of Basque*, Dordrecht, Foris.
- PERLMUTTER D. (1971), *Deep and Surface Structure Constraints in Syntax*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- POLLOCK J.Y. (1989), "Verb movement, universal grammar, and the structure of IP", *Linguistic Inquiry*, 20, 3: 365-424.
- RENZI L. & VANELLI L. (1983), "I pronomi soggetto in alcune varietà romanze", in *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 121-145.
- VAN RIEMSDIJK H. & RIZZI L., eds. (1991), *Clitics and Their Hosts*, Theme Group 8, Programme in Language Typology, Le Tilburg, Eurotyp, European Science Foundation.
- RIZZI L. (1982), *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.
- RIZZI L. (1986a), "Null object in Italian and the theory of pro", *Linguistic Inquiry*, 17: 501-557.
- RIZZI L. (1986b), "On the Status of Subject Clitics in Romance", in JAEGLI & SILVA-CORVALAN, eds. (1986): 391-419.
- RIZZI L. & ROBERTS I. (1989), "Complex inversion in French", *Probus*, 1, 1: 1-30.
- SAFIR K. (1986), "Subject clitics and the NOM-Drop parameter", in BORER, ed. (1986): 333-357.
- SEILER H. & STACHOWIAK F.J., eds. (1982), *Apprehension: das Sprachliche Erfassen von Gegenständen*, II, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- SELLS P. (1984), *Syntax and Semantics of Resumptive Pronouns*, Ph.D. dissertation, University of Mass at Amherst.
- SELLS P. (1985), *Lectures on Contemporary Syntactic Theories*, Lecture Notes 3, Stanford University, Center for the Study of Language and Information.
- SHLONSKY U. (1989), The hierarchical representation of subject verb agreement, ms.
- SHLONSKY U. (1990), "Pro in Hebrew subject inversion", *Linguistic Inquiry*, 21, 2: 263-276.
- SHLONSKY U. (1992), "Resumptive pronouns as a last resort", *Linguistic Inquiry*, 23, 3: 443-468.
- SHOPEN T., ed. (1985), *Language Typology and Syntactic Description*, III, Cambridge, Cambridge University Press.
- SPORTICHE D. (1992), "Clitic constructions", ms., UCLA.
- TARALDSEN K.T. (1978), *On the NIC, Vacuous Application and the that-t Filter*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.